

Progetto Manuzio



Carlo Goldoni

Lugrezia romana in Costantinopoli



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: *Lugrezia romana in Costantinopoli*

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: I testi sono stati preparati in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it/>), dove i titoli sopra citati sono disponibili in formato HTML.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet: <http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"
di Carlo Goldoni;
a cura di Giuseppe Ortolani;
volume 10, seconda edizione;
collezione: I classici Mondadori;
A. Mondadori editore;
Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 16 marzo 2005

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa
1: affidabilità media
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

REVISIONE:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni
LUGREZIA ROMANA
IN COSTANTINOPOLI

*Dramma Comico da rappresentarsi dalla Compagnia de' Comici
nel Teatro Grimani di S. Samuele il Carnovale dell'Anno 1737.*

LETTORE

Parerà strano ch'io voglia far andar in Costantinopoli Lugrezia Romana, la quale morse tanti secoli prima che sorgesse il Turco Impero. Ma riflettendo che oggi il Poeta può farsi l'argomento a suo modo, verrà ben intesa questa mia Licenza Poetica. Lugrezia stessa nella Scena VIII dell'Atto primo fa il suo argomento, narra come giunse in Costantinopoli, e rende ragione come si trovi in vita malgrado l'invalsa opinione che ella di propria man si uccidesse. Così di Collatino e di Mirmicàina è sparso per il Dramma il loro argomento, onde sollevo il Lettore dal tedio di prima leggerlo, e me dall'inutile fatica d'estenderlo. Nelli episodi troverà taluno delle stravaganze, e ciò renderà più qualificato il componimento. Il fine è particolare, mentre ad un lutto universale succede un pieno giubilo inaspettato, cosa che ho veduto praticarsi con grande applauso. Vi saranno delle cose improbabili, ma quando siano possibili, non sono da criticarsi, altrimenti poveri Drammi! poveri Poeti! In somma questo è un Dramma fatto per ridere; ma chi vuol ridere, vada a vederlo rappresentare.

PERSONAGGI

ALBUMAZAR *imperator de' Turchi.*
LUGREZIA ROMANA *moglie di*
COLLATINO
MIRMICÀINA *schiafa veneziana, destinata sultana.*
MAIMUT *principe turco.*
RUSCAMAR *guardia del Serraglio.*
Oracolo.
Donne turche.
Soldati.
Guardie.

La Scena si finge in Costantinopoli

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala regia con trono alla turchesca, preparato per l'incoronazione di Mirmicàina.

ALBUMAZAR, MAIMUT *e Popolo.*

- ALB. Olà, principi, nati
Del mio sangue real, benché bastardi,
Soldati, eunuchi, popolo, canaglia,
Udite il mio comando: oggi ciascuno,
Benché sia maomettano,
Se brama il mio favor, parli italiano.
- MAIM. Salachalabacham...
- ALB. Taci, insolente,
Tu ancor devi obbedir, e se ostinato
Ti mostrerai ancora,
Io ti farò cacciar un palo... basta.
M'intendesti? Raffrena il pazzo orgoglio;
Io son Albumazar, e così voglio.
- MAIM. Dir almanco raggiuna
Perché bolir che nu parlar taliana.
- ALB. Udite: io destinai
All'onor del mio trono
Una donna italiana, onde vogl'io
Che, per darle piacer, nel suo linguaggio
Ciascun le porga riverenza e omaggio.
- MAIM. Alachalabalà... no, no, perduna,
Mi aver lingua fallata. E chi star questa
Che ti voler sultana?
- ALB. È Mirmicàina.
- MAIM. (Uhzchaimakan). Che dir? Voler ti schiava
Crear nostra patruna? E che bolir
Che dir Costantinupola?
- ALB. Non voglio
Delli sudditi miei rendermi schiavo.
Taci, così ho risolto, anzi m'ascolta:
Voglio che tutti i Turchi
Tornino a usar la barba,
Per il tempo preterito già usata;
E voglio che si taglino i mustacchi,
Per far all'idol mio tanti pennacchi.
- MAIM. Ti bolir che Maometto
(Urchibinachabai) faccia vendetta.

Soglio e trono in Turchia vol dir l'istesso.
 ALB. Sì, mia cara; non più, dammi la destra.
 MIRM. La destra?
 ALB. Sì, la mano.
 MIRM. Ah, la vuol la man destra.
 ALB. Appunto quella.
 MIRM. La diga, caro sior, mo quala xela?
 ALB. L'una e l'altra di loro
 Serve in segno d'amore,
 Basta però che tu mi doni il core.
 MIRM. El cuor mi gh'ò paura
 De non averlo più.
 ALB. Per qual cagione?
 MIRM. Son passà dal pestrin,
 Ho visto un caidalatte, e dalla voggia
 Gh'ò lassà suso el cuor.
 ALB. Non dubitare,
 Avrai al tuo comando
 Tutte le vacche mie.
 MIRM. So siora mare
 Se n'averà per mal.
 ALB. Io di mia madre
 Già non ne penso un'acca;
 Anch'io, per compiacerti,
 Non sdegnerei di trasmutarmi in vacca.
 MIRM. Za che la gh'à per mi tanta bontà,
 La prego d'una grazia.
 ALB. Arbitra sei;
 Comandarmi tu puoi, pregar non dei.
 MIRM. M'è stà ditto per certo che in Turchia
 No se possa magnar carne porcina;
 Mi ghe son matta drio, onde la prego
 Dar licenza che possa
 Impenirme la panza,
 Col magnarghene un poca alla mia usanza.
 ALB. Via, tu sarai contenta: andiamo al trono.
 Già impaziente sono
 Di stringerti al mio seno: oggi Bisanzio
 Alla nuova mia sposa il capo inchina.
 MIRM. Largo, largo, patrone, alla regina.

SCENA TERZA

RUSCAMAR *e detti.*

RUSC. Salamelech.
 ALB. Addio: parla italiano.
 RUSC. Segnor, in questo puntu

Mi aver fatto gran presa; aver trovada
 Su spiaggia de mar Bianco
 Femena bianca e bella,
 Con tanto bel musin, che parer stella.
 ALB. Dimmi, dove si trova?
 MIRM. Via, sior Albu... no m'arecordo el resto.
 Sì, sior Albumazar, via, cossa femio?
 Andemio, o non andemio?
 ALB. Aspetta ancora un poco. Ove si trova?
 RUSC. Star in propria mia casa,
 Ma star a to comando. Oh, se ti vedi
 Sta schiava, te prometto
 Che Mirmicàina no valer un peto.
 ALB. Ho desio di vederla. È forse questa
 Turca come siam noi?
 RUSC. No, star taliana.
 ALB. Come ha nome?
 RUSC. Lugrezia, e star romana.
 ALB. Vado dunque a vederla;
 S'ella più di costei mi sembra bella,
 Io risolvo lasciar questa per quella. (*in atto di partire*)
 MIRM. Oe, patron, se burlemio?
 Andemio, o non andemio?
 ALB. Per ora non si può;
 Aspetta ancora un poco, e tornerò.
 MIRM. Adesso son in gringola;
 Se me scampa la voggia,
 Pol anch'esser che mi più no ve voggia.
 ALB. Eh, non v'è dubbio: allora
 Ch'io ti dessi un amplesso,
 Il tuo cuore per me saria lo stesso.

Gallinetta che s'adira
 Col suo gallo innamorato,
 Se lo vede sconsolato,
 Tutt'intorno a lui s'aggira
 Cantuzzando coccodè.
 Ei la sgrida, e la gallina
 Al suo gallo umil s'inchina,
 Dimandandogli mercé.
 Gallinetta etc.

SCENA QUARTA

MIRMICÀINA e RUSCAMAR

MIRM. Orsù, l'aspetterò, ma voggio intanto
 Provar se saverò far da regina.

Vôi sentarme un pochetto. Oh che cussin
 Morbido e molesin! Fin che l'aspetto,
 Poderave quassù far un sonnetto.

RUSC. Uhi, Mirmicàina, no me cognossir?
 MIRM. Coss'è sta Mirmicàina? Che maniera
 Xe questa de parlar? Oe dimme, avemio
 El cebibo magnà forsi in baretta?

RUSC. Perché star in favor de gran segnure,
 Aver tanta superbia? Ti star schiava
 Come le altre; mi t'aver ligada;
 Mi aver cambià to nome: Mirmicàina
 Adesso star, ma prima star Fiorina.

MIRM. Quel che xe stà, xe stà: mi son regina.
 RUSC. Via, se ti star regina, e mi aver gusto:
 Ma se po Albumazar
 Te no volesse più,
 Recòrdete, mia cara,
 Che mi te voler ben, che Ruscamar
 So cor per amor to sente brusar.

Quel viso tondo
 Star cussì caro,
 Che in tutto el mondo
 Mai più veder.
 Star bianca e bella,
 Occhio aver moro,
 Come una stella
 Tanto lusér. (*parte*)

SCENA QUINTA

MIRMICÀINA *sola*.

Va via, tocco de sporco;
 Adesso che mi son regina in regno,
 De sta zente incivil più no me degno.
 Ma come oggio da far
 A trattar da regina? Figuremose
 Che vegna un cavalier, e ch'el me diga:
 Maestae, me raccomando
 Alla so cara grazia. Mi bisogna
 Che presto ghe responda:
 La me comanda in te le congionture;
 Patron, sior cavalier,
 La reverisso infina alle gionture.
 E vu, cossa diseu,
 Care mie scarabazze?
 No gh'oi bella fegura?

Vardè che maestà, vardé che grazia!
Certo no ve minchiono,
Propriamente son nata per el trono.

Son nassua con tanta grazia
Che compagna no se dà.
Se cammino son maestosa,
Se mi parlo son vezzosa,
Innamoro quando canto,
E co ballo ancora più.
Per averme in so consorte
Tutti i re farave guerra.
No ghe xe sora la terra
Altra donna de sta sorte;
Valo assae più d'un Perù. *(parte)*

SCENA SESTA

Cortile contiguo agli appartamenti di Albumazar, che conduce a quelli di Ruscamar, e alle carceri.

MAIMUT *fra Guardie, poi* ALBUMAZAR.
Maimut con impeto si scioglie dalle Guardie, le quali fuggono.

MAIM. Assembrachin Sciallai
Brinecamà Valcai. *(in atto di partire s'incontra in Albumazar)*

ALB. Fermati, temerario.
Dove rivolgi il piede?

MAIM. Temerario star ti: perché bolir
Che mia testa taggiar?

ALB. Il comando obbedisci,
E di più non ardir di ricercar.

MAIM. Voler far festa a mi,
E mi testa voler taggiar a ti. *(sfodra la sciabla)*

ALB. Ferma.

MAIM. Mori.

ALB. Piglia.

MAIM. Para.

ALB. Cedi.

MAIM. Cadi.

ALB. Cane.

MAIM. Bestia.
a due Questo colpo
Viene a te.

MAIM. Ahimè... cascar...
Mio passo... vacillar...
Morir... sbasir...
Vegnir... voler...
Tornar... ahimè... *(cade, poi via)*

SCENA SETTIMA

ALBUMAZAR, *poi* RUSCAMAR

- ALB. Ti seguirò, t'ucciderò, ribaldo.
Voglio svellerti il core: oimè, che caldo!
- RUSC. Segnur, star qua vesina
Lugrezia; se bolir,
Mi davanti de ti farò vegnir.
- ALB. Venga pur; se mi piace,
Da me sperar potrai
Qual più grande mercé tu bramerai.
- RUSC. Se ti piaser mia schiava,
E Mirmicàina no bolir, te prego
Mirmicàina donar per moggier mia.
- ALB. Sì, Sì, contento io sono;
Se Lugrezia mi piace,
Mirmicàina ti dono.
- RUSC. Oh che contento!
Mi te mando Lugrezia in sto momento. (*parte*)

SCENA OTTAVA

ALBUMAZAR, *poi* LUGREZIA

- ALB. Ecco, se non m'inganno,
Quella al certo è Lugrezia; al portamento
La grandezza dell'alma io ben comprendo.
La pace mia da questa diva attendo.
- LUGR. Dei Spennati del Tebro,
Mi raccomando a voi.
- ALB. Bellissima Lugrezia,
Il volto tuo vermiglio,
Il tuo maestoso ciglio,
Tanto può, tanto vale,
Ch'ha fatto nel mio sen piaga mortale.
- LUGR. Signor, cotal discorso
M'ha fatto di rossor tinger le gote:
Non soffre esser lodata
Femmina accostumata.
Se tu con sensi arditi
All'onesto cuor mio vuoi mover guerra,
Chinerò per modestia i lumi a terra.
- ALB. (Bella virtù!) Ma dimmi:
Chi sei? Donde ne vieni? E qual destino

A Bisanzio ti guida? E tua elezione,
 O ti condusse il caso?
 LUGR. Odimi, e inarca per stupore il naso:
 Di Lugrezia Romana i strani casi
 Uditi avrai; io quella sono, io quella
 Che da Sesto Tarquinio assassinata,
 Ho fatto senza colpa la frittata.
 ALB. Dell'illustre matrona
 È famosa l'istoria;
 Ma come quella sei,
 Se Lugrezia Romana
 S'ammazzò per non vivere... etecetera?
 LUGR. Ammazzarmi! marmeo! non fui sì matta.
 Finsi sbusarmi il petto,
 Ed il ferro mostrai di sangue sporco;
 Ma quell'era, o signor, sangue di porco.
 ALB. Brava! lodo il tuo spirto.
 LUGR. A Collatino,
 Dolce marito mio, confidai tutto;
 Ei si strinse in le spalle
 E disse: «Mi consolo,
 Che se io sono martin, non sarò solo».
 ALB. Oh dell'età vetusta eroe ben degno!
 LUGR. Roma tutta in tumulto
 Minacciava ruine, e messer Bruto
 Ne volea far di belle, onde risolto
 Abbiamo fra noi due fuggir gl'intrichi,
 salvare la panza per i fichi.
 ALB. Sana risoluzione!
 LUGR. Giù per il Tebro
 In picciola barchetta
 Navigassimo in fretta,
 Quando mi sopraggiunse un certo male,
 Con dolori di ventre così atroci,
 Che quasi mi pareva esser incinta.
 Era il mio caro sposo
 Confuso ed agitato;
 Ma tutto alfine si disciolse in flato.
 ALB. Oh che bel caso è questo!
 Indi come giungesti?...
 LUGR. Ascolta il resto.
 Venne la notte, ed un sopor soave
 Ci prese entrambi; e tutti due dormendo
 Ci trovassimo in mar, non so dir come.
 Un impetuoso vento
 Ci distacca dal lido,
 E fatto il legno mio scherzo dell'onde,
 Il mio intrepido cor non si confonde.
 Spoglio l'inutil veste,
 La getto in mar. Prendo la mia camiscia,

E con la bianca tela
 Al palischermo mio formo la vela.
 Collatino stupisce,
 Applaude all'invenzione,
 E con la spada sua forma il timone.
 ALB. Oh che ingegno divin!
 LUGR. Ma finalmente
 La barchetta si rompe;
 Collatin più non vedo, e la sua morte
 Pianger io deggio. Ahi rimembranza! ahi sorte!
 ALB. E tu come salvata?
 LUGR. Io dal dolore
 Esalai semiviva un sì gran vento,
 Che si sentì nel vicin porto. A questo
 Strepito inusitato
 L'ammiraglio sortì, venne, mi vide,
 Mi prese, m'asciugò, mi pose in letto,
 M'assisté, mi curò;
 Cosa poi succedesse io non lo so.
 ALB. Bella, non dubitar, giungesti in loco
 Dove lieta starai.
 LUGR. Ah me infelice!
 Dov'è il consorte mio? chi me lo rende?
 Dove rivolgo addolorata i passi?
 Mi vuò romper la testa in questi sassi.
 ALB. Deh fermati, mia cara;
 In me avrai un consorte
 Che cangiare farà l'empia tua sorte.
 LUGR. Come! tu mio consorte! Ah non fia vero!
 Giurai... (Ma che giurai? che fo? che penso?
 Collatino è già morto,
 Lo stato vedovil poco mi piace).
 Via, signore, farò quel che ti piace.

SCENA NONA

COLLATINO *e detti.*

COLL. Che vedo! Qui Lugrezia!
 Qui la consorte mia?)
 ALB. Sì, sì, mia vita,
 Tu sarai l'amor mio.
 LUGR. Tu il mio tesoro.
 ALB. Cara.
 LUGR. Caro.
 COLL. (Che indegni!)
 ALB. } *a due*
 LUGR. } Io per te moro.

ALB. Dammi un amplesso almeno.
LUGR. Oh quest'è troppo.
ALB. La mia sposa non sei?
LUGR. Sì, ma...
ALB. Che ma?
LUGR. Offender non vorrei la mia onestà.
COLL. (Forse si pente!)
ALB. Come!
LUGR. Offender l'onestà con suo marito?
È vero, m'ingannai;
Dunque, s'io ne son degna,
Prendi un amplesso mio.
COLL. Fermati, indegna.
LUGR. (Che mirate, occhi miei?)
ALB. Chi sei, che ardito
S'opponne al piacer mio?
COLL. Collatino son io,
Di Lugrezia marito.
ALB. Va al diavolo. Mia cara,
La scena seguitiam.
LUGR. Or più non sono
Libera qual credea; vivo un marito,
Non vuò prenderne un altro;
Son Lugrezia Romana,
Figlia del Culiseo, femmina onesta.
ALB. Olà: tagliate a Collatin la testa.
COLL. Oimè, Lugrezia, oimè!
LUGR. Fermate un poco.
Deh per pietà sospendi
Il decreto bestial; mira a' tuoi piedi
Quella tua Lugrezina
Delle viscere tue visceronaccia:
Per questo mio semblante
Ritratto della luna,
Per questo sen ch'in candidezza uguaglia
Il color della paglia,
Per queste luci mie...
ALB. Sorgi, mia cara,
Vincesti, io gli perdono;
La testa in grazia tua, bella, gli dono.
COLL. (Oimè! respiro).
LUGR. Il labbro mio vermiglio
Ringraziarti non sa.
ALB. Ma senti, io voglio
Però, che se ne vada.
COLL. (Lugrezia, di' di no). (*piano a Lugrezia*)
LUGR. Ah, s'egli parte,
Morirò disperata.
ALB. Orsù, Lugrezia,
Sentimi, a questo punto io mi riduco:

O ch'egli parta, o che si faccia eunuco.
 LUGR. Udisti?
 COLL. Ahi, troppo intesi.
 LUGR. Or che risolvi?
 COLL. Il doverti lasciare, il farmi eunuco,
 Son due disgrazie grandi,
 Che risolver non so.
 LUGR. Prendiamo tempo.
 Signor, la tua proposta
 Merita un gran riflesso;
 Avanti sera ei ti darà risposta.
 ALB. Questo tempo gli do per amor tuo.
 LUGR. Ritirati, mio bene.
 COLL. Ah, non vorrei...
 LUGR. Di che temi?
 COLL. Non so: le tue bellezze
 Mi fanno paventar.
 LUGR. Non dubitare:
 Giuro di non far torto al matrimonio.
 Io ti sarò fedele
 Qual novella Cleopatra a Marcantonio.
 COLL. Così parto contento.
 Ahi, mi si spezza il cor! che fier tormento!

Parto, non ho costanza;
 Nella mia lontananza
 Ricordati di me.
 Buona sera, mia cara
 Lugrezia, ti ricordo la mia fé.
 Vado, ma nel partire
 Il cor meco non parte,
 Perché si sta con te. (*parte*)

SCENA DECIMA

LUGREZIA, ALBUMAZAR, *poi* MIRMICÀINA

ALB. Lascia che se ne vada.
 Che vuoi far di colui? Tu grande e grossa,
 Egli picciolo e magro; in fede mia,
 Non potrà farti buona compagnia.
 LUGR. Ei solo è 'l mio contento,
 E non cerco di più.
 ALB. Tu dici bene;
 Ma sai che finalmente
 Da Collatino non puoi aver niente.
 Io, gioia mia, se la tua grazia impetro,
 Io potrò darti la corona e il scettro.

MIRM. Come, el scettro a culia? Me maraveggio.
 No son mi la regina?
 No me l'aveu promesso?
 Donca, patron, volé mancarme adesso?
 LUGR. Chi è cotesta sfacciata?
 ALB. È un'ignorante
 Che non sa che si dica. Olà, t'accheta:
 A Lugrezia, mio ben, la fronte inchina;
 Quest'è, se non lo sai, la tua regina. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

MIRMICÀINA e LUGREZIA

MIRM. Tiolè sto canelao,
 La regina vu se de gnababao.
 LUGR. Un canelato a me? Femmina sciocca,
 Se mi levo una scarpa,
 T'insanguino la bocca.
 MIRM. Provève, vegnì avanti,
 Siora botta candiota.
 LUGR. Tu non mi fai paura,
 Pertica mal formata.
 MIRM. Varè là, che bel folpo!
 LUGR. Mirate là, che sacco mal legato.
 MIRM. Tasi, muso de can.
 LUGR. Faccia di gatto.
 MIRM. Giusto appunto come un gatto,
 Mi te voglio sgrafignar.
 LUGR. Com'anch'io, cane arrabbiato,
 Sì, ti voglio divorar.
 MIRM. Devorarme?
 LUGR. Sgrafignarme?
a due Alle prove, alle prove;
 All'arme, all'arme.
 MIRM. Gnao gnagnao.
 LUGR. Bu bu bu.
 MIRM. Euh, gnagnao.
 LUGR. Uzh bu bu.
 MIRM. Tiò su, sta sgrafignada.
 LUGR. Piglia questa morsicada.
 MIRM. Oimè el mio braccio!
 LUGR. Oimè il mio occhio!
 MIRM. Vegno.
 LUGR. Torno.
a due Vien pur su.
 MIRM. Gnao gnagnao.
 LUGR. Bu bu bu. (*battendosi entrano*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera.

LUGREZIA *con bollettino sopra un occhio.*

Oh me meschina, oimè!
Con una sgraffignata
Mirmicàina crudel m'ha mezza orbata.
Mi spiace per il mondo:
Se taluno mi vede,
Sa il ciel cosa si crede.

SCENA SECONDA

COLLATINO, *e detta.*

COLL. Lugrezia!
LUGR. Collatino!
COLL. Laticino del Lazio!
LUGR. Talpone del Tarpeo!
COLL. Gloria del Campidoglio!
LUGR. Onor del Culiseo!
COLL. Qual nuvola importuna
 Copre in una pupilla
 La metà di quel sol ch'in te scintilla?
LUGR. Caro il mio Collatino,
 Temo che non mi venga un cancherino.
COLL. Lascia veder, mio bene.
LUGR. Ahimè, non mi toccar.
COLL. Farò pian piano. (*gli leva il bollettino*)
 Allegra, anima mia, che l'occhio è sano.
LUGR. Grazie al cielo, ci vedo.
 Ma dimmi, anima mia, nelle sventure
 Come vieni sì grasso?
COLL. Io grasso! oh bella!
 Tu sì, cara consorte,
 Sei un pan di botirro.
LUGR. Io certamente
 Non ho sulla mia pelle alcuna rappa,
 Son bella, tonda e grossa, e non son fiappa.
COLL. Si vede ben...
LUGR. Ma dimmi:

COLL. Dal naufragio comun come sortisti?
 A un timon di galera io m'attaccai,
 Onde... ma viene il re.
 LUGR. Salvati, presto.
 COLL. Dove!
 LUGR. Cieli, non so.
 Colà dentro: ma no.
 Vanne di qua: nemmeno.
 Vien con me: non va bene.
 Entra là: non conviene.
 Presto, non v'è altro caso:
 Nasconditi, ben mio,
 Là dove sta delle immondizie il vaso.
 COLL. Tremo da capo a piè per il timore;
 Guai se no avessi di romano il core! (*si ritira*)

SCENA TERZA

LUGREZIA, *poi* ALBUMAZAR; e COLLATINO *ritirato*.

LUGR. Serberò a Collatino
 La mia fede sincera,
 S'io credessi per lui gir in galera.
 ALB. Mia diletta Lugrezia,
 Ormai per il tuo bello
 Questo core divenne un Mongibello.
 Dammi la destra in pegno,
 Ed io ti dono con la destra il regno.
 LUGR. E il consorte?
 ALB. Lo dissi: o parta, o eunuco.
 LUGR. Dimmi, fra questi due consigli estremi,
 Un consiglio miglior non puoi trovare?
 ALB. Sì, vita mia.
 LUGR. Qual è?
 ALB. Farlo impalare.
 LUGR. Una zìzola e mezza!
 Misera, che farò?
 COLL. (Eh, ehm, Lugrezia;
 Mi raccomando a te).
 LUGR. (Non paventare;
 Un pretesto badial convien trovare).
 ALB. Risolvesti?
 LUGR. Dirò: nacqui romana,
 E non sanno i Romani
 Senza il consiglio degli Dei risolvere.
 Lascia ch'io vada nel romano idioma
 I Numi a consigliar.
 ALB. Ma dove?

LUGR. In Roma.
 ALB. Per fuggir, neh, caretta! Oh che gran birba!
 (Vuò deluder anch'io l'arte con l'arte).
 Credi tu che in Bisanzio
 Non vi siano deità?

LUGR. Ciò non m'è noto.
 ALB. Ancor noi veneriam Veneri e Giovi,
 E sopra i nostri altari
 Il foco abbiam per arrostire i bovi.
 (Giovimi l'invenzion).

LUGR. Quando dunque è così,
 Andiam davanti il Nume;
 Quello ch'egli dirà, dirò ancor io.

ALB. (Farò parlar il Nume a modo mio).
 Va dunque a prepararti,
 Indi al tempio t'aspetto.

LUGR. (Ah voglia il cielo
 Ch'abbia a incontrar la morte,
 Prima d'esser infida al mio consorte).

No, che lasciar non posso
 Il caro mio tesoro;
 Per lui languisco e moro.
 Fedele ognor sarò.
 L'idolo mio diletto
 Che m'ha ferito il petto,
 Lasciar d'amar non vuò. (*parte*)

SCENA QUARTA

ALBUMAZAR, e COLLATINO *nascosto*.

ALB. Se posso far a meno,
 Non voglio usar contro costei la forza.
 Alle cotante deità sognate
 Dai gentili Romani,
 Una ne aggiungerò con le mie mani.
 Ma oimè, mi par sentire
 Le budelle in tumulto;
 Più resister non posso,
 I fagiuoli m'han fatto il ventre grosso.
 Io so ch'in questa stanza
 Vi è un ripostiglio... è questo.
 Affé, che l'ho trovato! (*apre, e trova Collatino*)
 Ahimè! M'ho quasi mezzo spiritato.
 Che diavolo fai qui?

COLL. (Finger conviene).
 Al *licet*, o signor, io era andato,

E mi son colà dentro addormentato.
Presto, vanne ancor tu: la dilazione
Ti potrebbe causar qualche gran doglia.
ALB. M'hai fatto pel timor scappar la voglia.
Odi: al tempio anderai,
E colà il tuo destin tu saperai.
COLL. (Ahi, preveggo il mio danno.
La beltà della moglie è un gran malanno).

Che crude fiere doglie
Lasciar la cara moglie
In man di genti ingrata!
Mariti, se 'l provate,
Ditelo voi per me.
Di questo fier dolore
Non v'è duolo maggiore,
Pena maggior non v'è. (*parte*)

SCENA QUINTA

ALBUMAZAR, *poi* MIRMICÀINA e RUSCAMAR

ALB. Dica pur ciò che vuole,
Questa volta Lugrezia non mi scappa.
RUSC. Ehi segnur.
MIRM. Mio patron.
RUSC. Custìa.
MIRM. Costù.
RUSC. No voler esser mia.
MIRM. Me vuol per lu.
RUSC. Ti me l'aver donada.
MIRM. Son per el vostro letto destinada.
RUSC. Donca mi la voler.
MIRM. Vu sè patron.
RUSC. No parlar!
MIRM. Vu tasè co fa un minchion?
ALB. Si vederà, se il mio dovere adempio;
Venite entrambi a ritrovarmi al tempio.
MIRM. Cossa gh'entra le tempie?
RUSC. Cossa star questo tempio?
No saver che ghe sia
Altro tempio in Turchia
Che le sole moschee de Maumetto.
ALB. Un altro tempio vederete eretto.
Colà dunque venite,
E per or fra di voi cessi la lite.

Come in mar galere armate

Non vi state - a cannonar.
Fate triegua per un poco,
Ed il foco
Cominciate ad ammorzar. (*parte*)

SCENA SESTA

MIRMICÀINA e RUSCAMAR

RUSC. Oh cari ochietti bei!
MIRM. Per sta volta ti pol licarte i déi.
RUSC. Ma star mi tanto brutto,
Che no ti me voler?
MIRM. Per dir el vero,
No ti xe gnanca el diavolo.
Mi gh'ò grinzoli e gringola
De deventar regina,
Per altro, tanto no ti me despiasi:
Spera.
RUSC. E intanto, ben mio?
MIRM. Sopporta, e tasi.
RUSC. Tasér? Sopportar?
Intendo, tiranna,
Voler mi crepar.
Se aver da morir,
Davanti to occhi
Volerme mazzar. (*parte*)

SCENA SETTIMA

MIRMICÀINA, poi MAIMUT

MIRM. Son tanto de natura tenerina,
Che sto Turco meschin me fa peccà.
Se mi podesse far tutti contenti,
No ghe saria nissun desconsolà.
MAIM. Uhì, star ti Mirmicàina?
MIRM. Patron sì.
Quella giusto son mi.
MAIM. E ti pretender deventar sultana?
MAIM. Sior sì, l'ala savesto?
Son quella, patron sì.
MIRM. Tiò, chiapar questo.
MIRM. Ghe son molto obligada,
Accetto per finezza
Questa soa petizada.

MAIM. Star matta se creder
Sultana deventar.

MIRM. Come! me l'ha promesso Albumazar.

MAIM. Questo star un inganno.
Ti no lo cognoscér;
Finger con quella e questa,
E po a tutte colù far taggiar testa.

MIRM. Cazza dall'acqua! a tutte taggiar testa?
Che Brustega xe questa?
Mi però no lo credo:
El m'à dito ch'al tempio
Vaga, che saverò la sorte mia.

MAIM. Al tempio? No ghe star tempio in Turchia.

MIRM. E via, sior mustachiera,
Che no ve credo un bezzo.

MAIM. Albumazar star quello che t'inganna;
Se no creder a mi,
Presto ti vederà se star così.

El traditor simioto
Saltar, parer che rida,
Ma se patron se fida,
Mostrar i denti,
L'ongie menar.
Donca creder a mi,
Che te farà così
Ancora Albumazar. (*parte*)

SCENA OTTAVA

MIRMICÀINA *sola*.

Coss'oggi mo da far?
Se me fido, ho paura;
Se no me fido, tremo;
Se vago, posso deventar regina,
Ma posso anca morir.
Se resto, ho perso
Tutta la mia speranza.
Voggio pensarghe suso;
Proprio me sento in petto el cuor confuso.

Mi me trovo in sto momento
Tra l'ancuzene e 'l martello;
Vorria esser un osello
Per svolar de qua e de là.
Povera grama, son qua mi sola,
Nissun mi trovo che me consola.

Chi me consegna per carità? (*parte*)

SCENA NONA

Sala del Divano preparata ad uso di tempio, con idolo in mezzo.

ALBUMAZAR, RUSCAMAR, LUGREZIA e COLLATINO
POPOLO

CORO
Dupraiosche aclà aclà
Stocramatche fatakà.
Uzcha, Muzcha,
Sciallaàcbe aclà aclà.

LUGR.
ALB.
LUGR.
ALB.
LUGR.
ALB.
COLL.
LUGR.
ALB.
LUGR.

Che musica arrabbiata è mai cotesta?
Lugrezia, e tu non canti?
Perché non seguitar nostro costume?
Sciogli le voci in riverenza al Nume.
Signor, io lo farei,
Ma se deggio imitar il tuo parlare,
Certo mi sembrerà di bestemmiare.
Piglia dunque, mia cara,
La carta ove stan scritte a chiare note
Le mie preci divote. In questo foglio
Uno stil leggerai che l'alme incanta;
Lugrezina, mio ben, prendilo e canta.
Basta, m'ingegnerò; dammi quel foglio.
Oh che gran scarabotti! Oimè, che imbroglio!
Tu quella sei, per cui
Deve il Nume parlar; tu prima dunque
Intona il dolce metro,
Ch'indi noi tutti ti verremo dietro.
(Ah Lugrezia, che fai con questi riti?
Giove superno e i nostri Numi irriti).
(Questo è Nume, o non è: se non è Nume,
Secondare costui poco mi costa;
E s'è Nume davvero,
Com'è nostro desio darà risposta).
Via Lugrezia, che stiamo ad ascoltarti.
(Oggi con la pietà voglio ingannarti).
Orsù, mi proverò.
Dupra... Dupra...
Adagio un poco,
Ch'io non l'intendo bene.

Dupraiosche aclà aclà
Stocramatche fatakà.
Dupraiosche aclà aclà

TUTTI

LUGR. Stocramatche fatakà.
Uzcha, Muzcha...

SCENA DECIMA

MIRMICÀINA *e dette.*

MIRM. Cossa xe sto zigar? Coss'è sti urlì?
Siori, son qua anca mi:
Anca mi la me preme.
Quando volé cantar, cantemo insieme.

ALB. Sì sì, quel ti par.

LUGR. Io torno a seguitar:

TUTTI Uzcha, Muzcha,
Scialla àcbe aclà aclà.
Uzcha, Muzcha,
Scialla àcbe aclà aclà.

ALB. Ora ognuno s'acqueti:
Spero, se non s'oppono un qualche ostacolo,
La risposta ottener dal nuovo oracolo.

LUGR. (Che mai sarà!)

COLL. (Pavento il fato estremo).

MIRM. Dall'angossa che gh'ò, tutta mi tremo.

ALB. Nume, non so s'io dica
Del cielo, o della terra, o dell'inferno,
Poiché incognito a noi
Tu nascondi il tuo nome e i pregi tuoi,
Dimmi qual esser deve
D'Albumazar la sposa...

MIRM. Mirmicàina sarà...

ALB. Taci, orgogliosa.

Umil ti porgo le mie preci in voto,
Piacciati il tuo voler di farmi noto.

ORACOLO La voce sovrana
Risposta ti dà.
Lugrezia Romana
La sposa sarà.

LUGR. (Infelice, che intesi!)

COLL. (Ahimè, che sento!

Chi parlò? Dove sono?)

MIRM. (Schiavo siora maestà, schiavo sior trono).

ALB. Udite? Io già non posso
Cambiar gli affetti miei
Contro il giusto voler de' sommi Dei.

LUGR. Signor, mal intendesti
 Dell'oracolo i sensi,
 Quest'è la vera spiegazione sua:
 Lugrezia sarà sposa,
 Sposa di Collatino, ma non tua.

COLL. Brava, da cavalier.

MIRM. Brava sul sodo.
 Sì, da donna d'onor, questa la godo.

ALB. Eh, tu procuri invano
 Dall'impegno sottrarti;
 Chiari udisti testé del Nume i sensi:
 Se ti spiace tal nodo,
 Fa che il Nume medemo ti dispensi.

LUGR. Nume, che non ha nome,
 Se della tua risposta
 Mi spieghi il senso buono,
 Io ti prometto i miei capelli in dono.

SCENA UNDICESIMA

MAIMUT con spada alla mano, e detti.

MAIM. Chi star Nume? chi star questo oraculo?
 ALB. Scellerato, cotanto
 S'avanza l'ardir tuo? Giungi superbo
 A profanare i Dei?

MAIM. Kalamà Dobrair, sciulà fakai.
(Dà una botta colla sciabla all'oracolo, il quale si spezza e sorte fuori un Turco che resta spaventato, e nel vederlo tutti fanno un atto d'ammirazione, e Maimut parte)

ALB. (Oh).

RUSC. (Uh).

LUGR. (Ih).

COLL. (Eh).

MIRM. (Ah).

} *(tutti assieme)*

ORACOLO Lugrezia Romana
 La sposa sarà. *(parte)*

MIRM. Cossa xe sto negozio?
 LUGR. Forse qualche portento?
 COLL. Questo d'Albumazare è un tradimento.
 ALB. Sì, temerarii, è vero,
 Questa è una mia invenzion; per ingannarvi
 Questo Nume inventai;
 Finsi, ma nel mio cor non l'adorai.
 Vuò Lugrezia per moglie,
 Mirmicàina non curo,

Collatino sen vada,
Maimut mi tema; io già di sdegno abondo;
Oggi farò tremar Bisanzio e il mondo.

	Tremate, felloni, Io voglio così.
COLL. LUGR.	Costanza, mia vita. (<i>a Lugrezia</i>) Per tanto dolore
MIRM.	Mi giubila il cor. Se ti m'abbandoni.
RUSC.	Ti è un can traditor. Mi poi, se ti vol, Fenir to dolor.
MIRM. ALB.	Ti è matto. Sei stolta.
LUGR.	Crudele.
COLL.	Spietato.
LUGR. COLL. } <i>a due</i>	Rispondi una volta.
LUGR. COLL. } <i>a tre</i>	Mi tratti così.
MIRM. ALB.	La voglio così.
COLL.	Ahimè, che gran pena! (<i>piange</i>)
RUSC.	Che gusto provar! (<i>ride</i>)
MIRM.	Vardè che bel sesto! (<i>scherza</i>)
LUGR.	Che brutto trattar! (<i>sgrida</i>)
ALB.	Tremate, felloni, (<i>minaccia</i>)
TUTTI	Io voglio così. Tiranno, sì, sì.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera di Lugrezia con tavolino, sopra cui una spada ed un fiasco.

LUGREZIA, *poi* ALBUMAZAR

- LUGR. Infelice Lugrezia,
Già s'avanza la notte;
Il tempo di dormire è ormai vicino,
E ancora non si vede Collatino.
Andar a letto sola
Io certo non vorrei, perché ho paura,
E poi con questo freddo
Temo di raffreddarmi,
Se non vien Collatino a riscaldarmi.
Chi batte? (*si sente picchiare*)
- ALB. Apri, Lugrezia. (*fingendo la voce*)
- LUGR. Alla voce mi sembra il caro sposo.
Collatino, sei tu?
- ALB. Sì, mia diletta. (*come sopra*)
- LUGR. Vengo, mio caro, aspetta.
Ecco, t'apro la porta.
Collatin coi mustacchi? Ahimè, son morta.
- ALB. Che hai? che ti spaventa?
Tuo nemico non vengo.
Rasserena il semblante;
Vengo qual più mi vuoi, tuo servo o amante.
- LUGR. Servo non ti conviene,
Amante non sta bene;
Onde, acciò che di me più non ti caglia,
Vattene, passa il mar, pugna e travaglia.
- ALB. Orsù, di già ho risolto:
Ti voglio per mia moglie,
Teco voglio sfogar le ardenti voglie.
- LUGR. Voglio, dici crudele?
Voglio, contro il voler de' giusti Dei?
Un mentitor tu sei. L'oracolo è scoperto,
Si sa che tu chiudesti,
In una statua con inganno eretta,
Quel che viene a vuotar la tua seggetta.
- ALB. E ben, che importa a me che sia scoperto?
Quel che aver non potrò con la dolcezza,
Otterrò con la forza.
- LUGR. (Oh me infelice,
La pudicizia mia veggo in pericolo).

ALB. Orsù, tu stessa eleggi:
O consola il mio affetto,
O ch'io con le mie man ti squarcio il petto.

LUGR. (Oh diavolol che dici?
O ceder, o morir? Che far degg'io?
Ceder? L'onor è fritto.
Morir? Non mi par ora).

ALB. Non risolvevi ancor?

LUGR. Vi penso ancora.
(Roma che dirà mai, che dirà il mondo,
S'io per salvar la vita
Sacrifico l'onore?
Eh Lugrezia, risolvi: animo, e core.
Si mora, sì, si mora... ma si mora?
Adagio ancora un poco,
Che il morire mi sembra un brutto gioco.
Il cor mi batte in petto,
Il viso si scolora).

ALB. Non risolvevi ancor?

LUGR. Vi penso ancora.

ALB. Eh lascia di pensar; vieni, superba,
Lascia prima che sazio (*la prende per le treccie*)
Di te rimanga, e poi
Pensa se vuoi pensar, muori se vuoi.

LUGR. Assassin, traditor, lasciami.

ALB. Invano.

LUGR. Sfacciato, impertinente,
Non profanar con le tue man cagnine
Le mie carni innocenti e tenerine.

ALB. Più rimedio non v'è.

LUGR. Ahimè la testa, ahimè le treccie, ahimè.

ALB. Renditi al mio voler.

LUGR. Non lo sperare.

ALB. Cederai tuo malgrado.

LUGR. Invan lo tenti.

ALB. Voglio a dispetto tuo che mi contenti.

LUGR. Contento? Marmeo. (*facendo sforzi*)

ALB. Resister? Squaquà.

LUGR. Maramarmeo.

ALB. Squaraquaquà.

a due Mi voglio provar; mi voglio provar.

SCENA SECONDA

COLLATINO *colla spada alla mano, e detti.*

COLL. Traditor, assassin, lasciala star.
ALB. Cosa vieni, importuno,

A rompermi la testa?
 COLL. Mia consorte è cotesta,
 Non voglio che di lei facci strapazzo:
 O lasciala in sto punto, o ch'io t'ammazzo.
 ALB. Se tu dici davvero,
 Amico, di lasciarla son contento.
 (D'un Romano il valor mi fa spavento).
 COLL. Mia diletta Lugrezia,
 Vanne, che salva sei.
 LUGR. Vi ringrazio di core, amici Dei.
 Ora fremi, superbo,
 Ch'io, qual nocchier giunto sicuro al lido,
 Delle tempeste tue mi burlo e rido.

Sta il cacciatore
 Il cucco insidiando,
 Ed egli burlando
 Gli dice cu cu.
 Così nell'insidie
 Che a me tenderai,
 Deluso sarai,
 Fellone, ancor tu. (*parte*)

SCENA TERZA

ALBUMAZAR e COLLATINO

COLL. Or rendimi ragione
 Della pessima azione.
 Soddifazion dal sangue tuo pretendo.
 ALB. Che dici, Collatino? Io non t'intendo.
 COLL. Dico che con la spada
 Vendicarmi vogl'io di quell'affronto
 Che tu facesti di Lugrezia al seno.
 ALB. (Oh, se venisser le mie guardie almeno!)
 COLL. Albumazar, che tardi?
 ALB. Vivi, vivi, meschin, che il ciel ti guardi.
 COLL. No, no, resta, ch'io voglio
 Battermi teco.
 ALB. Oh forsennato orgoglio!

SCENA QUARTA

MAIMUT e detti.

MAIM. Che far? Albumazar, no aver coraggio

Di batter con Rumagno?
Ti svergognar cussì nostra nazione?
Lassar che batter mi, porco, poltron.
ALB. Oh degnissimo eroe,
Vieni ch'io mi contento;
A te lascio l'onore del gran cimento. (*parte*)

SCENA QUINTA

COLLATINO e MAIMUT

COLL. Dunque, se sei cotanto
Zelante dell'onore, la spada impugnata,
E proseguisca fra di noi la pugna.
MAIM. Al primo colpo mi te tagghiar testa. (*impugna la sciabla*)
COLL. Adagio, signor Turco;
Quel diavolo di sciabla
Tropp'è sproportionata alla mia spada.
Combattere vogghio con arma eguale.
MAIM. Mi spada non aver.
COLL. Pigliati questa,
Ch'io con sommo coraggio
St'altra mi pigghierò spada da viaggio. (*prende la spada dal tavolino*)
MAIM. Vegnir come bolir,
Mi non aver paura.
COLL. Difenditi se puoi, brutta figura. (*si battono*)
Facciamo un po' di tregua.
MAIM. No, no, voler fenir.
O ti, o mi, à da morir.
COLL. (*Costui è troppo forte;*
Trovisi un'invenzione
Per sottrarmi per ora dalla morte).
MAIM. Presto vegnir, tirar.
COLL. Adess'adesso
Venirò, tirerò, ma rinfrescarmi
Voglio, se ti contenti. Ho qui un fiaschetto
Di prezioso licor; se tu ne vuoi
Beverne a tuo piacer, meco tu puoi.
MAIM. Vina? Sciarapa? Uhraza kama kan!
Donar, donar, amigo,
Mi sciarapa piaser.
COLL. Prendilo pure. (*gli dà il fiasco*)
MAIM. Star bello! To salute; oh star pur bon. (*beve*)
COLL. Basta, basta, non più, ch'è troppo bello.
MAIM. Lassa lassa bevér, caro fradello. (*beve*)
COLL. Se l'ha bevuto tutto,
E non gli ha fatto mal.
Sia benedetto il sugo del boccal.

MAIM. Uh che gran caldo!
 Sento testa svolar. (*scapuzza*)
 COLL. Eh via, sta saldo.
 MAIM. Voler combatter?
 COLL. Sì, quel che tu vuoi.
 MAIM. A mi. (*tira tremando*)
 COLL. Tener la spada in man non puoi.
 MAIM. Mi no podér? Mi star brava soldada.
 COLL. Ma il vin t'ha fatto mal.
 MAIM. Mi fatto gnente,
 Star saldo in gamba.
 A mi. (*tira, e vuol cadere*)
 COLL. Mi fai pietà, l'armi lasciamo,
 Ed amici torniamo.
 MAIM. Ti voler amizuzia,
 E mi spada lassar. (*getta la spada*)
 Senti, mi te voler
 Propriamente descorrer sul proposito...
 Mia rason, che te dir... perché star omo...
 Mi no star imbriago...
 De to vin, che me dar, mi te n'in... stago.
 COLL. Tu mi vomiti addosso.
 MAIM. Allegramente un poco voler star.
 Mi volera cantar, voler ballar.

Sallamica gnescapà
 Urchibaica retacan.
 Mia morosa star muchiachia,
 Mi voler taggiar mustachia
 Per parer muso talian.
 Sallamica gnescapà.
 Urchibaica retacan. (*via*)

SCENA SESTA

COLLATINO *solo*.

Affé, l'ho indovinata:
 Con l'invenzion del vino io l'ho scappata.
 Costui ch'era sì forte,
 È divenuto tosto pusillanimo;
 Per la forza del vin perduto ha l'animo.
 Oh quanti per il vino,
 O per qualch'altro vizio,
 Vanno senza rimedio in precipizio.

Bacco, Cupido e Venere
 Fan l'uomo andar in cenere;

E pur cotanti bevono,
E tanti s'innamorano,
Senza pensarvi su.
E tardi poi s'avvedono
Del mal che pria non credono,
Ma tempo non v'è più. (*parte*)

SCENA SETTIMA

Giardino.

MIRMICÀINA, RUSCAMAR

MIRM. Va via, Turco insolente:
O porteme rispetto,
O una sleppa te petto.

RUSC. Una sleppa de donna star onor
Che femena comparte.

MIRM. Quando la xe cussì, vôi onorarte. (*gli dà uno schiaffo*)

RUSC. Ahi, che onor maledetto!

MIRM. Coss'è, la te despiase?
Chi dasseno vuol ben, tutto sopporta.

RUSC. Aver raggiuna, far quel che ti vol;
Mi tutto sopportar.

MIRM. (Un po' de spasso mi me vôi cavar).
Senti, se ti me vol per to muggier,
Convien farme un servizio.

RUSC. Comandar;
Tutto per ti, caretta, voler far.

MIRM. Mi voggio i to mustacchi.

RUSC. Mia mustacchia?

MIRM. Sì, caro, i to mustacchi.

RUSC. Voler dar.
Presto forfe trovar, voler taggiar.

MIRM. No, no, férmete, caro,
Te li taggierò mi.

RUSC. Con to manine?

MIRM. Per ti gh'ò tanto amor, gh'ò tanto zelo,
Che te voggio cavar pelo per pelo.

RUSC. Ma sentir gran dolor.

MIRM. Eh non importa.
Ogni pelo, ben mio, che caverò,
Un suspiro de cuor te donerò.

RUSC. Son qua; de cuor sospira,
E mustacchia cavar, mustacchia tira.

MIRM. Tiro.
 RUSC. Oimè!
 MIRM. Sospiro.
 RUSC. Cara!
 MIRM. Tiro, tiro.
 RUSC. Oimè!
 MIRM. Sospiro.
 RUSC. Lassa star de suspirar;
 No voler mi più tirar.
 MIRM. Donca va, più no te voggio,
 Ti xe un sporco,
 Ti xe un orco;
 Va in malora via de qua.
 RUSC. Tiò mustacchia, tira, tira.
 MIRM. Donca tiro.
 RUSC. Oimè! suspira.
 MIRM. Tiro, tiro.
 RUSC. Oimè! suspira.
 MIRM. Suspirar no voggio più.
 RUSC. Mi doler, no poder più. (*partono*)

SCENA ULTIMA

Sala regia.

ALBUMAZAR, *poi* LUGREZIA, *poi* COLLATINO, *poi* MIRMICÀINA, *poi* RUSCAMAR, *poi* MAIMUT

ALB. Olà, venga Lugrezia. (*parte una Guardia*)
 Oggi provarmi io voglio
 Se posso raffrenar cotanto orgoglio.
 LUGR. Eccomi. Che pretendi, o mamalucco?
 Non ti ricordi la canzon del cucco?
 ALB. Superba, se tu ostenti crudeltà,
 Io ti voglio cuccar come che va.
 LUGR. E avresti cor, spietato,
 Di macchiar il candore
 Di queste membra mie? Dimmi, crudele,
 Vuoi tu contaminar la mia onestà?
 Ah, prima d'infangarmi,
 Qual pudico armelin voglio affogarmi.
 ALB. (Uh, che rabbia che provo!)
 COLL. Olà, che pensi?
 Se Lugrezia pretendi...
 ALB. Quell'audace
 Disarmate, soldati. Tu credevi
 Di spaventarmi ancora;
 Ma solo non son più com'ero allora.
 COLL. Misero Collatin, cara consorte,

MIRM. Altra speme non v'è fuor che la morte.
 Via, sior Albumazar, aveu rissolto
 De tiorme per muggier?
 ALB. Lasciami in pace.
 Già sai che il volto tuo più non mi piace.
 MIRM. Za che ti xe con mi pezo d'un can,
 Mi me voggio mazzar colle mie man.
 RUSC. Ah signor, Mirmicàina
 Me maltrattar.
 ALB. Nulla di ciò mi curo.
 RUSC. Donca voler morir, morir seguro.
 ALB. Su via, morite tutti,
 Che per far una cosa da par mio,
 Se morirete voi, morirò anch'io.
 MIRM. Mi vôi esser la prima; co sto stilo...
 Za me trapasso el cuor...
 COLL. Ferma, ch'io voglio
 Esser primo a morir. Questo veleno,
 Delle sventure mie fido compagno,
 Trangugiando morrò...
 LUGR. Ferma, ch'io bramo
 Precederti, mia vita: questo serpe
 Custodito da me, darammi morte?
 Già me l'attacco al sen...
 ALB. Ferma, Lugrezia;
 A me tocca fra tutti il primo loco;
 Io con questo diabolico stromento
 Di viver finirò...
 RUSC. Ferma, segnur;
 Mi che de tutti star più desperà,
 Mi voler co sto lazzo
 Prima morir...
 MAIM. Che far?
 Chi se voler mazzar?
 MIRM. } *a due* Mi certo.
 RUSC. }
 LUGR. } *a due* Ed io sicuro.
 COLL. }
 ALB. Anch'io senz'altro.
 MIRM. Me ferisso.
 COLL. Già bevo.
 LUGR. Attacco...
 ALB. Sparo.
 RUSC. Me piccar senza falo.
 MAIM. Anca mi vol morir con questo palo.
 MIRM. Passa, stilo, ma no, ti ponzi troppo.
 COLL. Ahi, che brutto siroppo!
 LUGR. Attaccati, o serpente;
 Ma troppo aguzzo ha il dente.
 ALB. Vorrei sparar, ma temo.

RUSC. Vorria tirar, ma tremo.
MAIM. Mi voler impalar, ma questa ponta
Ponzer, e no star onta.
MIRM. Cossa faccio?
COLL. Che penso?
LUGR.
ALB. } *a quattro* E che ho da far?
RUSC. }
MAIM. }
TUTTI El pensier de morir lassar andar.

Bravi! bravi!
Viva! viva!
Che si goda, che si viva
Tutti assieme in allegria.
Stiamo uniti in compagnia;
Pace, pace, e non più guerra.
Che si goda, che si viva.
Bravi! bravi!
Viva! viva!

Fine.